

# **Meditazioni: 6<sup>a</sup> domenica del Tempo Ordinario (Ciclo B)**

Riflessioni per meditare nella  
sesta domenica del Tempo  
Ordinario. I temi proposti sono:  
Le piaghe del lebbroso; Gesù  
tocca la nostra malattia;  
Condividere il bene ricevuto.

- Le piaghe del lebbroso

- Gesù *tocca* la nostra malattia

- Condividere il bene ricevuto

.....

Presso il popolo di Israele, la lebbra era considerata castigo di Dio e causa di impurità. «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote (...) il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell'uomo impuro» (*Lev* 13, 1.3). I malati venivano esclusi dalla comunità, dovevano far notare il loro stato con un particolare modo di vestire e, se qualcuno li avvicinava, dovevamo avvertire: «Impuro, impuro!» (*Lev* 13,45). I contagiati vivevano solitari o con altri lebbrosi, sperando di poter un giorno recuperare la purezza e tornare ad avere una vita normale.

In tale contesto, Gesù è avvicinato da «un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, puoi purificarmi!”» (*Mc* 1, 40). L'uomo che si accosta a Gesù è una persona che è stata bollata dal popolo. Dal suo

atteggiamento, capiamo che lui stesso si sente poco degno di chiedere. Semplicemente lo prega, in atteggiamento di supplica, e senza sentirsene in diritto: «Se vuoi...».

Anche se, ai nostri giorni, malattie di questo tipo sono meno comuni e i mezzi per curarle molto efficaci, a volte può capitare anche a noi di sentirci, in un modo o in un altro, esclusi, stigmatizzati: avvertiamo di non essere dove dovremmo essere, per età, esperienza o capacità.

Potremmo anche essere presi dalla sensazione di non trovarci al nostro posto o che da noi ci si aspetti sempre di meglio. E ci sono giorni nei quali prende possesso del nostro intimo la oscura nube di pensare di essere inadeguati.

Queste sensazioni personali, non molto diverse da quelle del lebbroso, possono anche modificare l'immagine che abbiamo del volto del Signore, sino al punto di pensare che

in realtà è difficile che ci guardi con affetto, con benevolenza, come se fosse abitualmente insoddisfatto dei nostri progressi. Una delle manifestazioni di questo modo errato di considerare Dio è che ci rende incapaci di capire noi stessi; non ci permette di scoprire, come affermava san Josemaría, che «siamo opera delle mani di Dio, che siamo prediletti dalla Santissima Trinità, che siamo figli di un Padre eccelso. Chiedo al Signore che ci aiuti a renderci conto di tutto questo, ad assaporarlo giorno dopo giorno: in questo modo agiremo da persone libere»<sup>[1]</sup>.

---

Il lebbroso, per guarire, sa a chi deve ricorrere. È sicuro della forza di Gesù. Sa che non dipende da sé stesso, ma dalla bontà del destinatario della sua richiesta: «Se

vuoi, puoi guarirmi» (*Mc* 1, 40).  
Quell'uomo è cosciente di non  
doversi lasciare sopraffare dalla sua  
malattia, ma di dover aprirsi alla  
scoperta del vero volto della  
misericordia del Padre: Gesù Cristo.

E così, Gesù incontra e ascolta  
proprio quell'uomo che gli altri  
evitano. Cristo si avvicina e si  
commuove per chi si sente indegno.  
«Ne ebbe compassione, tese la mano,  
lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii  
purificato!”» (*Mc* 1, 41). Il Signore  
non agisce come fanno gli uomini.  
«La misericordia di Dio supera ogni  
barriera e la mano di Gesù tocca il  
lebbroso. Egli non si pone a distanza  
di sicurezza e non agisce per delega,  
ma si espone direttamente al  
contagio del nostro male; e così  
proprio il nostro male diventa il  
luogo del contatto: Lui, Gesù, prende  
da noi la nostra umanità malata e noi  
prendiamo da Lui la sua umanità  
sana e risanante. Questo avviene

ogni volta che riceviamo con fede un Sacramento: il Signore Gesù ci “tocca” e ci dona la sua grazia. In questo caso pensiamo specialmente al Sacramento della Riconciliazione, che ci guarisce dalla lebbra del peccato»<sup>[2]</sup>.

Il Signore non si ferma per nulla di fronte alla nostra presunta indegnità. Al contrario, quanto più miseri ci consideriamo, tanto più vuole consolarci e guarirci. Dio entra nel cuore degli uomini attraverso le ferite e non ci abbandona mai, ci ama sempre. Il fondatore dell’Opus Dei definiva l’amore di Dio con una immagine icastica: egli ci ama di più di tutte le madri del mondo messe insieme<sup>[3]</sup>.

---

Dopo il miracolo, Cristo chiede riservatezza al lebbroso: «Guarda di

non dire niente a nessuno; va',  
invece, a mostrarti al sacerdote e  
offri per la tua purificazione quello  
che Mosè ha prescritto, come  
testimonianza per loro» (*Mc 1, 44*).  
Gesù, considerando che questo è uno  
dei suoi primi miracoli, vuole  
manifestarsi progressivamente.

«Ma quello si allontanò e si mise a  
proclamare e a divulgare il fatto,  
tanto che Gesù non poteva più  
entrare pubblicamente in una città,  
ma rimaneva fuori, in luoghi  
deserti» (*Mc 1, 45*). Il protagonista  
della guarigione non può nascondere  
la sua gioia, e gli è impossibile  
limitarsi a riferirlo al sacerdote che  
deve verificare l'avvenuta  
guarigione. Il perdono, il sentirci  
amati senza condizioni, ci porta ad  
aprirci agli altri a farci sentire vicini  
a quelli che ci stanno accanto.  
Quando sperimentiamo la  
misericordia divina, sentiamo il  
bisogno di riparare i vincoli spezzati

e di condividere il bene ricevuto.  
L'amore di Dio che ci perdona e ci  
guarisce ci reintegra nella comunità.  
«Se il male è contagioso, lo è anche il  
bene. Pertanto, bisogna che abbondi  
in noi, sempre più, il bene.  
Lasciamoci contagiare dal bene e  
contagiamo il bene!»<sup>[4]</sup>.

Come possiamo, quando a volte  
consideriamo severo il volto di Dio,  
riscoprire il suo vero sguardo?  
Ricorrendo alla Vergine Maria. Ella «  
viene a noi come la madre, sempre  
disponibile ai bisogni dei suoi figli.  
Attraverso la luce che emana dal suo  
volto, è la misericordia di Dio che  
traspare. Lasciamoci toccare dal suo  
sguardo: esso ci dice che siamo tutti  
amati da Dio, mai da Lui  
abbandonati!»<sup>[5]</sup>.

---

[1] San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 26.



[2] Francesco, Angelus, 15 febbraio 2015.

[3] Cfr. San Josemaría, *Forgia*, n. 929.

[4] Francesco, Angelus, 15 febbraio 2015.

[5] Benedetto XVI, Omelia, 14 settembre 2008.

---

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
opusdei.org/it-ch/meditation/  
meditazioni-domenica-della-6a-  
settimana-di-quaresima-ciclo-b/](https://opusdei.org/it-ch/meditation/meditazioni-domenica-della-6a-settimana-di-quaresima-ciclo-b/)  
(05/02/2026)